

Essere maschi/femmine oggi

di Daniela Scotto di Fasano



Se già Simone de Beauvoir scriveva «Non si nasce donna, piuttosto lo si diventa» (1949), furono altri autori (Stoller, Chodorow) a descrivere il *genere come creazione culturale*. Difatti, «diventare una donna, o un uomo, è un processo culturale poiché il bambino non nasce con una identità di genere, ma solo con caratteristiche sessuali. Tuttavia, nasce in un mondo nel quale è circondato da adulti o altri bambini che costruiscono il neonato in termini di rappresentazioni sociali di genere» (Duveen, 1991).

Lloyd e Duveen hanno osservato come le madri interagiscono in modo diverso con maschi e femmine: «se ai primi tendono a offrire incoraggiamento verbale per stimolarne l'attività motoria, fornendo loro stesse degli stimoli motori e giocattoli tipo martelli o sonagli, alle seconde offrono più spesso una bambola e parole di acquietamento». «Con la bambina di solito la madre stabilisce un legame molto più tenero, più intimo, a cominciare dall'allattamento. E anche quando gioca con lei, la coccola, la vezzeg-

gia, ha un contatto di pelle molto più ravvicinato ed intenso: la carezza e la bacia di più di quanto non avvenga invece con il figlio maschio. Con lui ha di solito un legame diverso, 'speciale', molto coinvolgente per entrambi, ma più attento alla sua individualità di persona e alla sua separatezza, anche quando è ancora molto piccolo» (Vegetti Finzi, Catenazzi, 1994). C'è poi da osservare come non vi sia un bambino uguale a un altro, c'è quel bambino, con i suoi bisogni, i suoi interessi, la sua storia, la sua soggettività. Anche tra soli figli maschi e/o femmine, ci possono essere profonde differenze, che richiedono cure e atteggiamenti educativi diversi. Solo a valle di tale differenziazione ci sono, poi, i maschi, le femmine. Si tratta ovviamente di una differenza legata a più fattori, ad esempio le *disposizioni innate a livello cromosomico ed endocrinologico*, che hanno l'indubbio potere di modellare le strutture deputate biologicamente e psichicamente a contrassegnare la sessualità. Sono poi fondamentali anche le *sensazioni* che derivano dal

proprio corpo attraverso esplorazioni tattili e visive nonché tutti i *fattori socio-ambientali*, a partire dalla assegnazione di sesso alla nascita (ora anche prima), fino al vastissimo campo dei comportamenti e dei vissuti degli adulti che circondano il nuovo nato. L'identità sessuale è frutto dunque di una complessa integrazione.

Se entrambi i sessi presentano uno stato di estrema dipendenza dalla madre nell'infanzia, per la bambina la condizione di identità di struttura corporea con lei comporta un percorso di identificazione per certi versi più ingarbugliato: è più difficile «disidentificarsi» dalla madre (Argentieri, 1985). Come in un gioco di bambole russe, infatti, sia la madre sia la figlia possono restare intrappolate in un rapporto in cui è più arduo stabilire differenze e permettere a ciò che entrambi i sessi hanno in comune di esprimersi in modo diverso.

Fu Melanie Klein - lavorando con i bambini, nei quali vide già nei primi mesi di vita l'espressione psichica delle vicende edipiche - a osservare

che nella relazione con la madre le esperienze maschili e femminili hanno evoluzioni diverse ma coincidono per l'esperienza dell'invidia prima per la ricchezza e l'abbondanza delle prerogative materne e poi per le differenze sessuali. I bambini fantasticano la madre come proprietaria di ogni bene che ella però, a loro parere, fornisce a proprio piacimento, per cui l'angoscia di fondo concerne il timore che ella potrebbe non fornirne più, all'improvviso. Miti e fiabe parlano di tale terrore ancestrale dell'umanità, basti pensare a Demetra, dea della fertilità, che produsse carestia e morte quando cessò di far fruttificare il mondo. O all'*Isola che non c'è* di Peter Pan, dove tutto è garantito e non si soffrono i dolori della perdita: Wendy può sostituire la mamma ed è - a sua volta - sostituibile, per sempre. Denominatore comune, il rifiuto di patire il dolore della separazione e della crescita. Separazione sia tra madre e bambini, sia tra madre e figlia (nonostante la specularità dei corpi), sia tra specificità sessuali diverse. Si tratta di imparare a rinunciare progressivamente a un tipo di legame fantasticato come Eden, le cui caratteristiche sono l'illusione di onnipotenza, di indifferenziazione dall'altro, in cui non c'è da patire l'assenza perché la fantasia è di non aver bisogni e/o conflitti. Molti studi psicoanalitici degli ultimi anni hanno rilevato che la permanenza in fantasie di autarchia può condurre le donne (ma da qualche tempo anche i maschi) a problematiche di anoressia-bulimia. Come mostra il mito di Demetra e Kore, per crescere è necessario che madre e figlia sappiano rendersi reciprocamente indipendenti senza percepirsi mutilate dalla separazione (Micati, 1988). Notavo d'altronde (Francesconi, Scotto di Fasanò, 1991) come, nei problemi connessi alla dipendenza patologica da un oggetto concreto (alcool, droghe, gioco d'azzardo) si presenti anche ai maschi un problema di permanenza in un'area della mente, egemone sul resto della personalità, dove non è tollerabile la separazione, vissuta come catastrofica, al punto da finire per farsi di catastrofi a dosi. È a partire da tali considerazioni che vanno viste anche le questioni riguardanti l'identità sessuale. Anziché cadere nella logica schemati-

ca della condanna - con la conseguente legittimità della repressione - o della pretesa normalità di ogni modo di essere (basta proclamarlo perché lo pensino anche l'inconscio o gli inconsci dei molti?), è opportuno tenere conto di come gli aspetti onnipotenti e incapaci di accettare i limiti imposti da una scelta di sesso possano sostenere l'illusione di una sessualità onnicomprensiva.

Potrebbe essere questa la matrice di una «ambiguità» (Bleger, 1967) che si manifesta come una tonalità affettiva non conflittuale, ma viscosa, indistinta, del *sarà tutto possibile (ma domani, non ora)* incapace di creare strutture di identità differenziate. Come nota Amati Sas (1997), «l'importanza del riconoscimento dell'altro nella sua alterità e nel suo divenire fa sì che la rinuncia da parte dell'adulto all'abuso della dipendenza dell'altro... sia un aspetto molto importante per l'evoluzione del bambino... dove l'adulto assume la responsabilità di ciò che fa e che rinuncia a fare». L'ambiguità, invece, nella quale tendiamo sempre di più oggi a strutturarci, «ha una funzione obnubilante che serve a mescolare e a non separare... Può servire a dissimulare, falsificare, rendere equivoco, adattare, conformare e confondere le differenze tra un soggetto e un altro» (ibidem), tanto più in contesti sociali che, caratterizzati da eccessi di

violenza e/o complessità, inducono stati di angoscia. Oggi, infatti, è sempre più problematico resistere a tentazioni di uniformità e uguaglianza tendenti a annullare le differenze tra generazioni, sessi e funzioni genitoriali (Francesconi, Scotto di Fasanò, 1997). Di fatto, «nell'odierna società di massa c'è... una tendenza a 'rinunciare a rinunciare', giacché il paradigma della società postmoderna è che tutto è possibile e che tutto è permesso'. Ad esempio a Francoforte (nel 1997) era stata vietata una dimostrazione di pedofili. I dimostranti difendevano il loro diritto di esistere come tali e il loro obbligo morale a soddisfare la sessualità dei bambini!... La richiesta di un diritto pedofiliaco è la conferma sociale di un'aperta perversione e di un'aperta trasgressione al divieto edipico all'incesto» (Amati Sas, 1997).

Nel singolo può accadere di tentare di risolvere le conflittualità e le incertezze di identità normalmente presenti nella crescita con una sorta di fuga nella (presunta) libertà di una precoce appartenenza ad una sessualità ben definibile, foss'anche originariamente «trasgressiva». Capita di sentire affermare, anche da parte di adulti, l'esistenza di una omosessualità stabile e sicura in adolescenti, mentre sarebbe opportuno attendere che quelli che spesso sono «assaggi di identità» si delinino in identità sta-



bilmente strutturate in un tempo successivo. È cioè indispensabile che l'adulto si ponga come interlocutore, non immediatamente più «realista del re», per consentire l'oscillazione fra il rispecchiamento e la scoperta del potersi distinguere. «L'adulto, il genitore, l'educatore non possono abdicare alla loro funzione perché ciò significa non fornire a chi cresce la 'visibilità' della propria soggettività, cioè non fornire un'esperienza di scambio, di dualità esperienziale» (Scotto di Fasano, 1998). Il superamento dell'Edipo, infatti, coincide con l'accettazione della separatezza di sessi e generazioni e con l'interiorizzazione del tabù dell'incesto. Cioè, con il lutto delle fantasie di onnipotenza e con l'accettazione di una ferita narcisistica funzionale alla crescita. Sul piano evolutivo, è proprio la raggiunta capacità di tollerare di non essere tutto né avere tutto e, quindi, di dipendere da altri per il proprio benessere, che porta a sviluppare capacità empatiche di comprensione di ciò che può costare all'altro – all'inizio soprattutto la madre – provvedere al nostro benessere. Solo così possono essere sviluppati il sentimento della gratitudine e il rispetto per l'altro e ci si può aprire a confronti non distruttivi con la diversità. Perché tutto questo abbia luogo occorre che ci siano però a fianco dei bambini

adulti capaci di fornire sponde solide al crescere, mentre purtroppo sono in aumento i *Papà Nebbia* e le *Mamme Palude* (Francesconi, Scotto di Fasano, 1997), incapaci di dire e sostenere i No: al dormire nel lettone, a non dare spazi e tempi delimitati a giochi e giocattoli, e così via. Le case attuali non si offrono ai bambini come *metafora di ruoli e funzioni distinti e distinguibili*: tutto è di tutti; tutti fanno tutto; niente ha tempi e spazi. Mancano, di conseguenza, ambiti specifici di riconoscimento per i sessi e riti di passaggio per le generazioni.

Se si guardano con attenzione le immagini che fanno tendenza, si noteranno volti indistinti, fissati – maschili o femminili che siano – in un'espressione e in un'età indifferenziati tra infantile e adulto, tra femminile e maschile. «La struttura psicologica dell'identità di genere maschile e femminile è andata sempre più, anziché verso la parità e l'uguaglianza nella differenza, verso l'indifferenziazione e, di conseguenza, anche il processo di sviluppo e le eventuali psicopatologie si sono uniformate... In un confuso miscuglio di psicoanalisi, marxismo e femminismo si è creduto che il modo giusto di allevare i figli e favorirne la creatività fosse quello di non porre limiti, di non reprimere gli impulsi... (per cui) ci troviamo

di fronte a bambini precocemente lasciati in balia di se stessi; forzati fin da piccoli a essere protagonisti delle loro 'scelte'» (Argentieri, Rossini, 1999). In tal modo, è la *carenza del senso del limite*, di punti saldi di riferimento per l'identità, che, per i ragazzi d'oggi, potrebbe portare ad un'incertezza rispetto al crescere, da un lato, e a crescere differenziati, dall'altro.

Bibliografia

- Amati Sas S., 1997, *Quale sessualità, la sessualità di chi?*, AIES, Trento.
- Argentieri S., 1982, *Sui processi mentali precoci...*, Riv. Psicoanal., XXVIII, 3.
- Argentieri S., 1985, *Sulla cosiddetta disidentificazione...*, Riv. Psicoanal., XXXI, 3.
- Argentieri S., Rossini S., 1999, *La fatica di crescere*, Frassinelli.
- De Beauvoir S., 1949, *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, 1961.
- Bion W.R., 1972, *Apprendere dall'esperienza*, Armando, 1979.
- Bleger J., 1967, *Simbiosi e Ambiguità*, Libr. Editr. Lauretana, 1992.
- Duveen G.M., 1991, *Asimmetria nello sviluppo della identità di genere*, in Arcidiacono C., a cura di, *Identità, genere, differenza*, Angeli.
- Francesconi M., Scotto di Fasano D., 1991, *Il comportamento tossicomano...*, Analysis, 2.
- Francesconi M., Scotto di Fasano D., 1997, *Papà nebbia, Mamma palude*, PSICHE, V, 1.
- Freud S., 1925, *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF, 10, Boringhieri.
- Klein M., 1932, *La psicoanalisi dei bambini*, Martinelli, 1969.
- Micati L., 1988, *Sulla sessualità femminile*, Riv. Psicoanalisi, XXXIV, 1.
- Scotto di Fasano D., 1998, *Costruire sponde solide*, Famiglia Oggi, 10.
- Vegetti Finzi S., Catenazzi M., 1994, *Psicoanalisi ed educazione sessuale*, Laterza.

